N. 310 — Venerdì-Sabato 8-9 Novembre ANNO XXIX — 1895 TORINO Venerdì-Sabato 8-9 Novembre

LE INSERZIONI si ricevono agli uffici di pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, Piazza [illegible] — FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 · in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Avvisi economici Cent. 5 ogni [illegible] parola.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale [illegible]

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mesi
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, doni, ed abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

L'AUMENTO DEI FONDI SEGRETI

In otto giorni sono pubblicati due decreti reali per prelevare dal fondo di riserva per le spese impreviste, prima una somma di 200 mila lire, e poi un'altra somma di 150 mila lire da portarsi entrambe in aumento al capitolo 59 del bilancio del Ministero dell'interno sotto il titolo *Servizio segreto* (spese per la sicurezza pubblica).

L'importanza di queste cifre e più l'importanza del fatto, debbono fermare la nostra attenzione, e noi vogliamo discorrerne anche per rispondere al *Popolo Romano*, il quale ha creduto, il 31 corrente, di doverci dare una lezione di contabilità, commentando un telegramma, a dir vero male interpretato, sulle nostre colonne.

Anzitutto conveniamo perfettamente che la forma di questi prelevamenti è legale.

Nel bilancio del tesoro è precisamente iscritto al capitolo 123 un fondo di 1,000,000 destinato a fondo di riserva per le spese impreviste dei varii Ministeri.

Quando occorrono queste « spese impreviste » e il Parlamento è chiuso, a norma dell'art. 38 della legge di contabilità, basta che il Consiglio dei ministri approvi la spesa, e allora il ministro del tesoro presenta alla firma reale il relativo decreto e consegna, su questo fondo di riserva, la somma bisognevole stanziata per la spesa imprevista. Il Parlamento poi sarà chiamato a esaminare e approvare questi prelevamenti colla legge di assestamento del bilancio.

Se il Parlamento è aperto, la spesa imprevista non si autorizza per decreto, ma per legge.

Il caso presente è appunto uno di quelli in cui, essendo chiuso il Parlamento, il ministro dell'interno domanda, il Consiglio dei ministri delibera, e il ministro del tesoro fa firmare il regio decreto per concedere il prelevamento, la consegna della somma chiesta sul fondo di riserva.

Ma la questione noi non la facciamo sulla forma se il prelevamento delle 350 mila lire in otto giorni sia regolare e regolarmente iscritto; la facciamo invece sul fatto, se per *servizio segreto* al Ministero dell'interno occorra quell'aumento di spesa nelle presenti ristrettezze.

Bisogna notare anzitutto che i varii capitoli della pubblica sicurezza portavano una spesa sotto i Ministeri precedenti di poco più di 13 milioni.

Il ministro Crispi pel bilancio corrente del 1895-96 si fece aumentare questa assegnazione di 654 mila lire, e portò la previsione della spesa a 13 milioni e 828 mila.

Adesso, in otto giorni, ha prelevato altre 350 mila lire. Sono quindi più di un milione di lire che l'onorevole ministro dell'interno si è fatto aumentare solo sui capitoli di pubblica sicurezza. Il capitolo dei *fondi segreti*, che era già di un milione, coi recenti prelevamenti di 200 e di 150 mila lire, si eleva a 1,350,000.

Ebbene a questo punto noi cominciamo a domandare se la pubblica sicurezza in Italia sotto la ferula dell'on. Crispi sia proprio di tanto migliorata da legittimare questa maggiore spesa. Senonchè gli stessi giornali ministeriali nei giorni addietro in coro alzavano la voce a deplorare che mai la pubblica sicurezza era stata in peggiori o così gravi condizioni; dappertutto, specialmente nelle Isole, rifiorivano il malandrinaggio, il brigantaggio addirittura; dappertutto si moltiplicavano i furti e le grassazioni.

L'amministrazione dell'on. Crispi ci ha dunque condotti a questo punto di avere in Italia le peggiori condizioni della tranquillità e della sicurezza pubblica, e di essere la più costosa di tutte. Dopo ciò vantino pure l'energia e il pugno di ferro del gran ministro.

Le relazioni che precedono entrambi i decreti per le spese impreviste spiegano i prelevamenti con questo motivo che « conviene « regolare la gestione dell'assegno riguar- « dante il capitolo del *servizio segreto* di « pubblica sicurezza, per modo che in ciascun « mese dell'esercizio non venga adoperata una « somma eccedente la dodicesima parte dello « stanziamento totale. » Ottime norme, ottimi principii, ma che si ritorcono precisamente contro gli autori del decreto.

Perchè una delle due: o il ministro dell'interno ha già consumato gran parte dei dodicesimi spettanti e distribuiti per mesi venturi, e allora ha fatto precisamente contro le norme proclamate pubblicamente; o rispettando quella distribuzione in dodicesimi i due prelevamenti sono appena un'aggiunta necessaria mese per mese al dodicesimo fissato dal bilancio, ed allora, caspitina, la spesa per servizio segreto viene a costare in Italia, sotto il Ministero Crispi, qualche cosa come il doppio e il triplo di quello che costava sotto gli altri Ministeri.

In vero il milione di spesa annua per servizio segreto distribuito in dodici mesi assegna circa L. 83 mila da spendersi in ciascun mese. Se pel mese di settembre, due mesi dopo aver cominciato il nuovo esercizio finanziario, occorrono già 200 mila lire in più delle 83, e se pel mese di ottobre ne occorrono 150 mila in più delle solite 83 mila assegnate, ciò vuol dire che innanzi di arrivare a giugno del 1896, dovendo spendere da 233 a 283 mila al mese per servizio segreto, giungeremo ad una spesa annua di almeno tre milioni per servizio segreto! Buon a chi tocca, ci pensi il contribuente italiano.

La cosa produce un'impressione tanto più penosa sull'animo nostro e dei nostri concittadini in quanto si sa pur troppo che da questi fondi segreti a disposizione del Ministero dell'interno sono in gran parte tolti i sussidii, gli incoraggiamenti e gli emolumenti che vengono segretamente distribuiti a parecchi giornali e giornalisti.

Quando il pubblico osserva così gran numero di giornali fino a ieri o l'altro ieri accaniti e personali avversari del Ministero e dell'onorevole Crispi, essersi convertiti così miracolosamente alla più ardente fede ministeriale; quando sa che giornali senza associati, senza lettori, con poche centinaia di copie in vendita, pure seguitano audacemente le loro pubblicazioni e forniscono agiatezza e lussi ai proprii direttori e redattori allora questo pubblico spiega a buon diritto la vita e il ministerialismo di certa stampa con l'aumento e i prelevamenti straordinari dei fondi segreti; e spiega i prelevamenti dei fondi segreti con gli inni e le lodi troppo monotone e generali che molti giornali mandano ogni giorno al divo Crispi; spiega questi prelevamenti con la conversione repentina di certe fedi giornalistiche, con la facilità di mutar convinzioni, programmi e indirizzi in certe questioni, e con la prontezza, in certuni, di dir oggi bianco e domani nero senza scrupolo di coscienza.

Da tutte queste osservazioni il pubblico si fa un ben triste concetto del Governo corruttore e di certa stampa corrotta, e la moralità pubblica scende sempre più al basso.

Non è egli vero forse che l'aumento dei fondi segreti è il termometro dell'abbassamento morale di un Governo e di un paese?

L'esercito di Menelik secondo il cagnasmac Allu Mariam.

Cannoni, fucili e munizioni.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 21,40:

Nell'ultima sua lettera pubblicata stamane Mercatelli riferisce le seguenti curiose informazioni fornitegli dal cagnasmac Allu Mariam che si trova trai feriti. « Lo Scioa — egli dice — è pronto alla guerra e sarà per voi una guerra assai grossa. Preparatevi a vedere le truppe del negus fra un mese o dodici giorni. Le truppe del negus sono tutte armate di fucili a retrocarica Remington, Wetterli, Gras. Dispongono di moltissime munizioni avendo anche ultimamente ricevuto due milioni e mezzo di cartucce per i fucili Gras. Di questi fucili il negus ne ha ricevuti molti in regalo, ma se ne possono anche acquistare al mercato a prezzi discreti.

Il negus ha pure ricevuto molti cannoni e mitragliere. I cannoni e le rivoltelle furono distribuiti ai varii ras. Vi sono allo Scioa molti francesi, ma non si occupano direttamente dell'istruzione delle truppe. Queste però non sono trascurate, fanno molto frequenti esercizi di tiro con bersaglio a 400 metri, poichè le munizioni abbondano. Anche le artiglierie si esercitano al tiro; scelgono a bersaglio qualche montagna. Le artiglierie sono someggiate su muli e cammelli. Sono servite da sudanesi.

Il cagnasmac aggiunge che il negus non desiderava la guerra e Mangascià la temeva non disponendo di forze preponderanti; di qui la ritirata, salvo a prendersi la rivincita coll'aiuto del negus.

Mercatelli, trattando quindi il nostro programma avvenire, dice che il governatore, scartata la ritirata pura e semplice, si trovò di fronte a due opinioni: o creare ad Antalo un grosso centro militare capace di respingere qualsiasi invasione scioana, oppure stabilirvi un semplice posto avanzato che permettesse di respingere gli attacchi isolati ed organizzare il paese, salvo a ritirarsi dinanzi a forze soverchianti aspettando il nemico ad Adigrat. Prevalse la seconda opinione, e così restò ad Antalo Arimondi.

Commenti sulla nostra situazione in Africa

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 20,40:

L'*Italia Militare*, commentando lungamente i dispacci africani della *Tribuna* telegrafativi, conclude con queste domande rivolte al Governo: « Vi sono o non vi sono le truppe di Menelik al lago Ascianghi, cioè entro il nostro confine?

Ed a proposito del movimento dei dervisci l'*Italia Militare* domanda al Governo: « E le vostre convenzioni, i vostri vantati accordi coll'Inghilterra che dovevano assicurarvi le spalle? »

Intanto il Ministero fa annunziare dagli officiosi che nessun telegramma gli è pervenuto il quale segnali nuovi movimenti per noi minacciosi da parte dei dervisci, nè agglomeramenti di soldatesche oltre l'Atbara, deducendone che l'Eritrea è tranquillissima.

L'Inghilterra lusinga l'Italia.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 21:

Secondo notizie da Londra, il Governo inglese cerca di indurre il Governo italiano ad impegnarsi coll'Inghilterra anche in un'eventuale azione nell'Estremo Oriente, promettendo all'Italia dei vantaggi territoriali in Africa.

Finora però il Governo italiano non si sarebbe lasciato convincere, allegando che l'invio di una forte squadra nell'Estremo Oriente richiederebbe dei sacrifici finanziari troppo gravi.

Inoltre il Governo italiano mirerebbe ad avere dall'Inghilterra il formale impegno di aiutarlo in una eventuale occupazione della Tripolitania e tenterebbe di ottenere la cessione di Zeila.

Ufficiali che rimpatriano da Massaua.

Massaua, 7 (*Stefani*). — Sul piroscafo partito ieri imbarcaronsi per rimpatrio i tenenti Faraone, Recchia ed otto soldati.

Il natalizio del Principe ereditario.

Roma, 7, ore 20. — Il ministro Baccelli ha disposto che d'ora in avanti le Scuole facciano vacanza l'11 novembre, natalizio del Principe ereditario.

Gli esami delle Scuole normali.

Roma 7, ore 20. — È uscita una circolare che estende la concessione accordata agli alunni delle Scuole classiche e tecniche che falliscono un solo esame anche agli alunni delle Scuole normali, purchè l'esame fallito non sia l'italiano, la matematica o la pedagogia.

Cose parlamentari.

Riunioni e progetti — Elezioni contestate. I provvedimenti per la Sicilia.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 21,5:

Dal Ministero dell'interno è partita ieri una circolare diretta ai deputati amici del Governo, con preghiera di trovarsi a Roma la mattina del 21 corrente, giorno della riapertura della Camera.

La circolare fa intendere che il Governo desidera conferire coi suoi amici.

Vi sarà adunque una riunione della Maggioranza il giorno stesso della ripresa dei lavori.

I capi dell'Opposizione non hanno ancora diramato alcuna circolare.

I radicali e socialisti, però, si sono già intesi per le riunioni, che si terranno in occasione della riapertura del Parlamento.

***

Si annunzia che il Governo ha l'intenzione di domandare il primo voto di fiducia sulla politica coloniale.

Ciò significherebbe che, contrariamente alle voci corse, le interpellanze sull'Africa non saranno rinviate.

Potrebbe darsi però che, risollevando subito l'Estrema Sinistra la questione morale, il primo voto abbia luogo sulla domanda di rinvio della medesima.

***

Il presidente della Camera, on. Villa, a mezzo della segreteria della Camera, ha inviato una circolare ai presidenti delle Commissioni che hanno in esame progetti di legge affinchè convochino al più presto i colleghi e sollecitino la presentazione delle relazioni a fine di poter iscrivere i progetti medesimi all'ordine del giorno.

***

La Giunta per le elezioni è convocata pel 14 corrente. Possibilmente prima che la Camera riprenda i suoi lavori si recheranno nei singoli Collegi i Comitati inquirenti nominati per le elezioni di Castellammare di Stabia, di Cologna Veneta, di Frosinone, di Teano e di Varese.

***

La *Riforma* assicura che la sessione verrà chiusa per la fine di dicembre. La *Riforma* dice che il Governo farà discutere nella presente sessione alcuni provvedimenti per la Sicilia, tra cui l'ordinamento dei magazzini generali per gli zolfi, rimandando i restanti provvedimenti alla nuova sessione.

L'ordine del giorno della Camera.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 20:

Sembra che verranno introdotte varie modificazioni nell'ordine del giorno stabilito. Vi saranno varie sedute, dedicate a interrogazioni e interpellanze sulla politica interna, sull'Africa e sulla questione finanziaria.

Ora il *Don Chisciotte* crede che non si potrà prima delle vacanze natalizie discutere i provvedimenti sulla Sicilia, mentre gli ufficiosi affermarono, come sapete, che questo dovrebbe essere il solo progetto da discutersi prima di Natale.

Idee di Sonnino.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 20:

Si annunzia che il ministro del tesoro, onorevole Sonnino, intende di chiedere al Parlamento l'autorizzazione per le maggiori spese occorrenti ad aumentare la forza delle compagnie, facendo loro corrispondere apparenti economie e qualche ritocco in alcuni cespiti dell'entrata. Si aggiunge pure che Sonnino accennerebbe alla probabilità non lontana di dovere, con qualche provvedimento blando, fare nuovi prelevamenti sulla ricchezza nazionale. Questa notizia però trova poca fede.

Il Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 20,15:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti*, uscito stasera, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Corte di Cassazione. — Nappi Giuseppe, consigliere alla Corte di Cassazione di Napoli, è collocato a riposo.

Tribunali. — Gervia Carlo, giudice al Tribunale di Belluno, è tramutato a quello di Acqui — Rabotti, vice-presidente al Tribunale di Genova, è collocato a riposo col grado onorifico di consigliere alla Corte d'Appello ivi — Galo Alessandro, vice-presidente al Tribunale di Lucera, è tramutato a quello di Genova.

Preture. — Guiscardi, pretore a Valenza, è sospeso dalle sue funzioni — Bessone, cancelliere alla Pretura urbana di Genova, è tramutato alla terza Pretura ivi — D'Onofrio, cancelliere alla Pretura di Sestri Ponente, è tramutato alla Pretura di Genova — Motetti, vice-cancelliere alla Pretura di Ciriè, è nominato reggente il posto di cancelliere presso la Pretura di Lanzo — Bertocchi, cancelliere alla Pretura di Roccadebaldi, è tramutato alla seconda Pretura di Spezia — Carobbio, cancelliere alla Pretura di Mortara, è tramutato alla Pretura di Vigevano — Rago, vice-cancelliere al Tribunale di Alessandria, è nominato vice-cancelliere della Pretura di Merate — Ferrari, vice-cancelliere alla Pretura di Merate, è nominato vice-cancelliere al Tribunale di Alessandria — Bianco, cancelliere alla Pretura di Costigliole d'Asti, è sospeso dall'ufficio.

Notari. — Mariani, candidato notaro, avente i requisiti di legge è nominato notaro, con la residenza a Collaretto Parella (Ivrea) — Caresana, notaro a Frassinetto, è traslocato a Ronco Canavese — Ricciardini, notaro a Roaglio, è traslocato a Romano Canavese.

Per la tassa sugli atti di stato civile. — Essendosi verificato che parecchi Tribunali richiedono la tassa di una lira per legalizzare gli atti di stato civile rilasciati su carta libera per uso delle pensioni, il medesimo *Bollettino di Grazia e Giustizia* pubblica una circolare del Ministro Calenda ordinante tassativamente che tale diritto non si debba percepire.

I nuovi cardinali.

Abbiamo da Roma, 7:

In seguito alla morte del cardinale Sanz y Forés, arcivescovo di Siviglia, il Papa ha deciso, d'accordo col Governo spagnuolo, di nominare nel prossimo Concistoro due cardinali di quella nazione nelle persone di:

Monsignor Cascajares y Azara, arcivescovo di Valladolid, nato il 2 maggio 1834, uomo ligio alla dinastia alfonsina; e monsignor Cassanas y Pagès, vescovo di Urgel, nato il 5 settembre 1834. Questa promozione a preferenza di altri arcivescovi che attendevano la nomina cardinalizia, si deve all'opera di monsignor Cassanas contro le mire dei carlisti, essendo Urgel il quartier generale di quel partito.

Così i cardinali esteri che saranno nominati saranno sei: due francesi, due austriaci e due spagnuoli. Presentemente i cardinali esteri sono 25, con queste nomine saranno 31.

Per l'Italia le nomine si ridurranno alle tre che vi dissi già, cioè a quelle: di monsignor Satolli, delegato apostolico agli Stati Uniti d'America; di monsignor Manara, vescovo di Ancona e di monsignor Gotti, carmelitano scalzo, internunzio al Brasile.

I cardinali italiani sono ora 32; con questi tre saranno 35.

Il Sacro Collegio, che conta ora 57 cardinali, raggiungerà il numero di 66.

La politica anticlericale.

La contravvenzione al canonico Gazzoli.

Ci scrivono da Roma, 7:

È stata fatta la contravvenzione al canonico Gazzoli perchè portò processionalmente il Viatico agli infermi del rione Borgo.

Ecco come narra il fatto la *Voce della Verità*:

« L'accompagno del Viatico nella parrocchia di San Pietro in Vaticano riuscì assai edificante pel concorso dei fedeli che onoravano il Santissimo. Alle 7 1/2 il religioso corteo, giusta le vigenti disposizioni, senza stendardi e senza baldacchino, uscì dalla chiesa di San Michele e Magno in Borgo. Precedevano 14 soci del Comitato parrocchiale coi loro ceri accesi, attorniati, come al solito, da globi in cristallo, perchè non si spegnessero lungo la via. Seguivano otto religiosi tedeschi della Società delle Missioni estere, residenti al palazzo Moroni in Borgo, e quindi, alternate dai consueti quattro lampioni ad asta, procedeva, sotto l'ombrellino, monsignor Gazzoli, canonico della Basilica Vaticana, recando il Santissimo. Seguiva il Viatico molto popolo di divoti, recitando le preci d'uso. Al passaggio del corteo tutti s'inginocchiavano riverenti, e dalla caserma dei vigili e degli allievi carabinieri in piazza Rusticucci, i picchetti, presentate le armi, ricevettero, come di consueto, la benedizione. Il Viatico fu recato a nove infermi, e lungo tutto il percorso l'edificante spettacolo di fede e di pietà dei fedeli borghigiani non diè affatto luogo ad incidenti di sorta.

« Rientrato il Viatico nella chiesa di San Michele, fu cantato il *Te Deum*, ed impartita da monsignor Gazzoli la benedizione di chiusa, il corteo si sciolse.

« Mentre però nella sagrestia monsignor Gazzoli, spogliato dei sacri paramenti, s'accingeva a partire, ecco presentarsi il delegato Lucci, con un suo collega, quattro carabinieri reali e due guardie di pubblica sicurezza, i quali intimarono a monsignor Gazzoli e per esso al reverendo parroco di San Pietro in Vaticano, come pure al signor Adriano Pierconti, presidente, e al signor Felice [illegible], economo del Comitato parrocchiale, la contravvenzione per aver trasgredito *(sic)* all'articolo 7 della legge di pubblica sicurezza.

« A parte che nel momento attuale in cui si parla di una nuova stretta di freni del libero governo contro le cose ecclesiastiche, questa *ridicola* contravvenzione, e specie nella parrocchia vaticana, è sintomatica, è bene dichiarare che la Questura di Borgo è effettivamente caduta in equivoco.

Senza dire che per legge *qualunque* contravvenzione deve essere intimata sull'atto e non, come avvenne, quando il corteo era sciolto; in questo caso, nessuna legge, nessuna disposizione vietava l'accompagno del Viatico; anzi tanto nella legge che nelle disposizioni relative alle processioni (a cui allude appunto l'art. 7 evocato nella *ridicola* contravvenzione) le processioni sono proibite senza speciale permesso della Questura, ad eccezione però degli *accompagni del Viatico* e *dei defunti*.

« Il parroco adunque era in perfetta regola con la legge.

« Che se ora, non ostante l'aver tolto il suono del campanello ed essersi anche ridotto alle forme esterne più limitate l'accompagno del Viatico, esso si fa in tutte le parrocchie di Roma a cura della Società primaria romana degli interessi cattolici, dell'Unione cattolica italiana, dei Comitati parrocchiali, Circoli e Associazioni, con sempre maggior concorso di devoti, ed urta perciò i nervi a qualcuno, ciò non significa che s'infranga la legge.

« Lo ripetiamo, nulla v'ha nell'*accompagno* del Viatico di contrario, non solo alle leggi, ma alle tante circolari e disposizioni ministeriali e prefettizie con cui ogni singolo atto dei liberi cittadini in Italia viene coartato, ristretto e compensato, in omaggio pure della famigerata libertà, compresa quella di culto. »

Baccelli a Ferrara.

Ravenna, 7 (*Stefani*). — Baccelli, salutato alla stazione dalle Autorità, fra le ovazioni di numerosi studenti, partì alle 9,55 per Ferrara, d'onde stasera si recherà a Modena.

Ferrara, 7 (*Stefani*). — È giunto Baccelli ricevuto dai deputati, dalle Autorità e dagli studenti. Visitò i monumenti e gli Istituti scolastici.

Ferrara, 7 (*Stefani*). — Al banchetto all'*Hôtel d'Europe* in onore di Baccelli parlarono il pro-sindaco Righini, l'on. Martinelli, il rettore dell'Università e l'on. Malli, che brindò a Crispi e Baccelli. Dopo rilevato un caldo saluto a Ferrara, raffermò l'agricoltura ferrarese alla romana, plaudendo ai rilevanti progressi di quella. Fece l'apologia delle Università minori, dichiarandosene fautore convinto e promettendo la immunità e l'interesse del Governo. Disse che i risultati ottenuti dall'attuale Ministero sono un merito specialissimo dell'energia giovanile del suo capo, di cui dichiarasi amico devoto. Poscia Baccelli visitò gl'Istituti scolastici, acclamato vivamente dagli studenti dell'Università, e ripartì alle 15,50 per Modena.

Il Principe di Napoli.

Pontassieve, 7 (*Stefani*). — Il Principe di Napoli ricevette le Autorità, le notabilità e i rappresentanti delle Associazioni paesane. Proseguono, malgrado il tempo piovoso, gli studi tattici di campagna. Il Principe è continuamente acclamato. I paesi sono imbandierati e festanti. Stasera il Principe offre un pranzo militare.

Per l'esportazione dei nostri vini in Austria.

Roma, 7, ore 15,15. — Il ministro Barazzuoli, allo scopo di facilitare le esportazioni vinicole dall'Italia in Austria, ordinò che le sezioni enotecniche di Vienna e di Budapest si trasportino a Trieste ed a Fiume.

Si mobilizzano nuove truppe in Turchia.

Il nuovo granvisir.

Costantinopoli, 7 (*Stefani*). — In seguito all'estendersi dei conflitti fra i musulmani e gli armeni, le divisioni dei *redifs* (soldati della riserva) di Erzerum, Trebisonda e Diarbekir si mobilizzeranno subito. Con questo provvedimento l'effettivo del quarto Corpo d'armata compresevi le divisioni di linea a Erzerum e Bitlis, è portato a 60,000 uomini.

Anche nella circoscrizione del V Corpo d'armata la cui sede è a Damasco, nella cui parte settentrionale sono avvenuti disordini, furono chiamate sotto le armi la divisione dei *redifs* di Aleppo e una brigata di Marash.

Il Consiglio dei ministri discuterà oggi i provvedimenti interni da applicarsi per far cessare i conflitti fra gli armeni ed i maomettani nei *vilayet* asiatici.

***

Costantinopoli, 7 (*Stefani*). — Halitrifat-pascià, ministro dell'interno, fu nominato gran visir. Una modificazione ministeriale è attesa oggi. Le ultime rimostranze degli ambasciatori presso la Porta furono fatte verbalmente; soltanto il dragomanno francese, rappresentante Cambon, ne lasciò copia. Fu richiamata l'attenzione della Porta sull'eccidio dei cristiani in Siria, ove ne furono uccisi 260, e le fu chiesto quali provvedimenti intenda prendere per impedire tali fatti.

La questione monetaria in Turchia. I nuovi ministri.

La *Stefani* ci comunica da Costantinopoli, 7:

La Banca ottomana fu esonerata per un mese dall'obbligo del cambio dei biglietti della Banca. Durante questo tempo l'oro che giungerà si conterà in lire turche. Le pubbliche Amministrazioni dovranno accettare i biglietti della Banca. Tale obbligo continuerà anche trascorso il detto termine. Secondo voci meritanti conferma, ma diffuse anche nei circoli seri, l'affluenza dei depositanti alla Banca Ottomana a ritirare i depositi e cambiare i biglietti della Banca sarebbe stata organizzata dagli armeni.

***

(*Ufficiale*). Sono nominati: ministro senza portafoglio Aarif-pascià, ex-ambasciatore a Vienna; ministro della giustizia Abdurrahman-pascià, ex governatore di Adrianopoli; ministro degli esteri Tewfik-pascià, attualmente ambasciatore a Berlino; ministro dell'interno Memduh-pascià, ex-governatore di Candia; ministro delle finanze Sacri-bey, capo della contabilità generale; presidente del Consiglio di Stato Said-pascià, attuale ministro degli esteri. Infine gli attuali ministri della guerra, della marina, dell'istruzione e il gran mastro dell'artiglieria sono mantenuti nelle rispettive funzioni.

La Costituzione turca - Minaccie pel sultano.

Abbiamo da Londra, 7:

Si telegrafa da Costantinopoli allo *Standard*, che gli ambasciatori si riuniscono, credesi per un'azione europea decisiva, immediata.

Il sultano, temendo una dimostrazione per venerdì, quando si reca alla Moschea, avrebbe avvisato i giornali turchi di volere proclamare la Costituzione.

Una lettera anonima intima al sultano di abdicare entro dieci giorni, altrimenti sarà assassinato.

SGUARDI ALL'ESTERO

Un colpo all'antisemitismo a Vienna.

La notizia che Francesco Giuseppe ricusa di ratificare l'elezione dell'antisemita Lueger alla carica di borgomastro di Vienna, prima messa in giro, poscia smentita, viene ora confermata.

Per comprendere la gravità della cosa è bene ricordare i precedenti di questa grave e scandalosa questione.

Il 14 dello scorso maggio, dovendo il Consiglio comunale di Vienna procedere all'elezione del primo vice-borgomastro, riuscì eletto, dopo parecchi scrutinii, l'antisemita Lueger. Il borgomastro Gruebel si levava allora a dichiarare che rinunciava al suo posto, conservando la carica di consigliere comunale.

Dodici giorni appresso, si dovette eleggere il borgomastro in sostituzione di Gruebel. Al terzo scrutinio Lueger venne eletto con 70 voti, cioè con la maggioranza appena strettamente necessaria. Lueger pertanto non accettò la nomina e fu ordinato un quarto scrutinio che non diede verun risultato.

Data una condizione simile, il Governo credette suo dovere d'intervenire sciogliendo il Consiglio comunale — esempio nuovo — ed affidando al commissario imperiale Friebeis l'amministrazione provvisoria, coadiuvandolo però di un Consiglio di quindici membri, e precisamente sette liberali, sette antisemiti e uno appartenente al così detto partito *mittelpartei* (*Mitte*).

La deliberazione del Governo, che venne presa d'intesa con la Corona, destò grandissima impressione, tanto più perchè la questa misura si credette ravvisare un'intervento a favore degli antisemiti.

Si giunse così al giorno delle elezioni generali amministrative, che ebbero luogo il 18 settembre. Furono un trionfo completo per gli antisemiti. Mentre prima i liberali li soverchiavano quasi in forze al Consiglio, nelle nuove elezioni si ebbero 92 antisemiti e 46 liberali. Nel III Collegio (minori censiti), nessun liberale fu eletto; nel II Collegio (impiegati) gli antisemiti guadagnarono otto seggi; nel I Collegio (maggiori censiti) guadagnarono sette seggi.

Il 30 ottobre, il Consiglio municipale di Vienna eleggeva a borgomastro Lueger, con 93 voti; 44 consiglieri votarono scheda bianca; uno era assente.

Lueger dichiarò al Consiglio che accetterebbe la nomina di borgomastro qualora il Governo la sanzionasse. Disse che la futura amministrazione non doveva avere indirizzo politico, ma sarebbe stata popolare. I giovani delle scuole avrebbero dovuto ricevere l'educazione *da istitutori della loro razza e della loro fede*, secondo lo spirito cristiano e nazionale.

Il discorso di Lueger fu accolto con entusiasmo dai suoi partigiani. Tanto a Lueger quanto agli altri consiglieri del suo partito si fecero dalla folla ovazioni nelle vie.

A questo punto erano le cose quando il rifiuto dell'imperatore di sanzionare la nomina di Lueger venne a sorprendere la pubblica opinione e a dare un grave colpo all'antisemitismo, distruggendo la pericolosa leggenda secondo cui esso sarebbe veduto favorevolmente nelle alte sfere.

La situazione è ora intricantissima. Il partito liberale è soffocato dai cristiani-sociali, gli ultramontani, i socialisti-democratici, stretti in lega contro di esso.

S'ignora che cosa decideranno gli antisemiti. I più intransigenti vorrebbero rinnovare la votazione, ma il Consiglio comunale sarebbe sciolto e la cittadinanza non sarebbe grata al partito antisemita d'averle procurato un commissario imperiale.

È più probabile che Lueger venga consigliato ad accontentarsi del posto di vice-borgomastro. Ma non si può dimenticare che, quando già ebbe questo posto, il borgomastro Gruebel si dimise.

Si temono dimostrazioni popolari; la Polizia ha presi grandi provvedimenti preventivi.

Nel campo della degenerazione.

(Dopo il verdetto di Bourges).

Emilio Zola ha intitolato la poderosa serie dei suoi Rougon-Macquart *Histoire naturelle et sociale d'une famille sous le second Empire*.

Il processo di Bourges è riuscito la storia naturale e sociale d'una famiglia sotto la terza Repubblica.

Le udienze delle Assisi hanno notomizzato la vita della famiglia de Nayve, come la penna del grande romanziere ha illustrato, in tanti tipi, in tanti rami, l'albero genealogico dei Rougon. Uno dopo l'altro, sono comparsi tutti nell'aula: il marchese, la marchesa, i due figli.

Soltanto Menaldo non è comparso. Il tenero corpo straziato sulla scogliera della Punta della Fossarella riposa nel cimitero di Sorrento. Arriva, alla tomba precoce, il mormorio delle onde rotte ai lidi sonori, che il poeta di *Graziella* amava. All'anima che, secondo la credenza pia, è volata in un mondo migliore, fra gli angioli di cui la fede cristiana circonda il trono di Dio, all'anima sarà pervenuta, dalle basse sedi terrene, l'eco delle udienze di Bourges, l'onta gettata sul nome di sua madre; la vita intima del fanciullo data in pascolo alla folla; l'ora suprema, l'ora fatale di quella tragica sera del 10 novembre 1885, convertita, dalla pretesa di una scienza malsicura, in un'ora di follia e di suicidio?....

Dieci anni sono trascorsi da quel giorno di mistero e di morte. Il marchese è tornato al suo castello di Presles e vi ha continuato la sua vita, attendendo all'azienda domestica, alle cose del Comune, alle abitudini vecchie ed ai vizi nuovi. La marchesa ha seguitato a gettare il pastone alle sue galline, nella calma pastorale della *basse-cour*. Agli abitanti del castello si è frammischiato — invece del dolce *abbé Constantin*, che Meilhac e Halévy hanno regalato alle scene — l'abate Rosselot. E nessuno si è più preso pensiero del povero morto.

E ora? Dopo la denuncia, l'istruttoria; dopo l'istruttoria, il processo — un processo da far impallidire i nani di Gaboriau e tutti i Boisgobey ed i Montépin della letteratura da appendice. E dopo il processo, la sentenza — un'assolutoria.

Passeranno altri anni. Il divorzio romperà, forse, il nodo dei due De Nayve, divenuto intollerabile ad entrambi. L'uno e l'altra imprenderanno un nuovo cammino.... Poi verrà, lentamente, l'oblio.

Chi muore giace e chi vive si dà pace....

***

Il processo di Bourges.... Da anni, da lustri, le cronache giudiziarie non ci offrivano una pagina tirata come questa di misteri e di luridezze: una pagina che fosse una così terribile requisitoria contro l'insufficienza delle leggi e degli istituti sociali ed un esempio così pauroso della degenerazione umana.

Fin dalle lontane origini del dramma, ecco la funesta impronta del pregiudizio e della menzogna, di cui si pasce tuttora la civiltà.

Una fanciulla-madre: un gentiluomo povero. Essa ha il torto di aver ceduto alle voci imperiose della natura, che solo l'uomo — il maschio — ha, davanti ai costumi nostri, il diritto di ascoltare e di soddisfare. Egli, ha gusti, abitudini, tradizioni signorili, a cui sono troppo inadeguati i suoi mezzi.

Essa non sa dire: — Sì, questo è il frutto delle mie viscere, nato dalla passione o dall'accecamento, o dalla debolezza: lo terrò, lo crescerò, lo amerò: ne farò il mio affetto, il mio orgoglio, la mia vita. — E cerca una bandiera che copra la sua merce avariata, un gerente responsabile che la metta al riparo dalle conseguenze del suo fallo.

Egli, non sa dire: — Lavorerò; col prodotto del mio ingegno, della mia operosità, sosterrò i miei giorni; ridarò al mio casato il lustro di una volta. — E si dirige ad un'agenzia di matrimonio, istituzione da pochade e da distrazione di tribunali.

Si sposano. Ma fra loro v'è sempre un impaccio. È il ricordo del fallo di lei, il rimorso della marchesa, la gelosia invincibile del marchese per chi, prima di lui, ha mietuto nel suo terreno coniugale?

No. È un essere di carne e d'ossa, che è la segreta origine della loro riunione, ma che non può, innanzi alla società, farne parte: è il figlio nato da lei, è l'*innocente*.

E l'*innocente* passa la sua triste infanzia ad Orléans, prima; poi, al seminario di Pont-Beauvoisin. Ha l'anima affettuosa, questo infelice; ha l'anima sensibile, appassionata, fantasiosa. Egli reclama a grandi grida sua madre; sogna di ingaggiarsi in un circo o guadagnarvi del denaro per mettersi a rintracciarla; invoca, adora questo fantasma di madre, che pure non ha mai veduto. Ha una nutrice, e le scrive di collegio: « Io ti voglio bene; raccontami i tuoi crucci, le tue gioie.... I nostri cuori non ne fanno che uno solo.... Ti bacio una volta, più mille altre.... » E quel è l'affetto, la carezza, la protezione che viene a dissetare l'esaltazione di questa piccola anima? Egli ha una madre, una nonna, dei congiunti, una famiglia: e tutti costoro hanno, intorno, degli amici e dei consiglieri: notai, parroci, gente di legge e gente di chiesa. Ma nessuno pensa a ciò che l'*innocente* soffre, alle torture di quel tenero cuore che avvizzisce nella solitudine. Soltanto una povera brava donna, una umile operaia, ama e cura il piccolo derelitto: Maria Chaix.

E la madre? La madre non può, non deve, accanto ai suoi figliuoli legittimi, additare questo loro fratello uterino. Il disgraziato, che ha avuto il torto di venire al mondo, andrà nascosto all'ombra di un convento, lontano dalla luce e dai rumori della vita.

Finchè la catastrofe di Vico Equense toglie di mezzo l'impaccio, la macchia: l'*innocente* scompare.

Allora incomincia la parte più sozza del dramma. Il marito che nasconde e travisa alla moglie le fasi del suo misterioso viaggio in Italia: la moglie che tollera la brutalità del marito con l'indifferenza di una natura volgare: poi, fra loro, sempre latente, ma sempre crescente, il disprezzo, l'odio, l'aborrimento. Sono due nature legate una all'altra da un triste patto, da un turpe mercato: portano la loro unione come il forzato la sua palla al piede. Ma i sentimenti repressi scoppiano: e sono, allora, le ingiurie reciproche, i maltrattamenti ai figliuoli, i vizi clandestini che trapelano dentro e fuori le pareti domestiche; laidi intrighi cui si mesce la nauseabonda fi-

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (47)

Il romanzo di un poeta

Stava riflettendo a tutto ciò quando intese dei passi sulla scala, e la voce dell'albergatore che diceva:

— Sono veramente desolato dell'accaduto.... non avrei mai immaginato.... ma il dovere innanzi tutto.... avrei preferito un tentativo di suicidio.... Oh! povero me!.... un delitto!

La porta s'aprì e il commissario di polizia apparì sulla soglia.

Prima di parlare il commissario prese il fazzoletto che Mario aveva lasciato sul tavolo e lo confrontò con un altro che uno dei due agenti che lo accompagnavano teneva in mano.

Questo fazzoletto è vostro? — domandò rivolgendosi a Mario.

— Sì, signore.

— Allora è vostro anche questo?

— No, quello non è mio.

— Eppure sono uguali ed hanno la medesima marca.

— Una marca che non è quella della mia biancheria. Vi spiegherò subito subito il qui-pro-quo, perchè ho ben compreso che il signor padrone di casa mi sospetta autore del tentato avvelenamento....

— Vi sono apparenze — fece il commissario — voi avete già abitato qui, e ci ritornate....; è una cosa provata che i delinquenti ritornano quasi sempre sul luogo del delitto.... Ma.... insomma.... vi permetto di spiegarvi.

— Non so nulla — disse Mario, che non voleva per ora accusare Norandin. — Non so nulla, non posso spiegare nulla della rassomiglianza dei due fazzoletti.... Questo che avevo nel mio baule, non potrei dir bene per qual caso ci sia venuto.... forse un cambio fatto dalla mia lavandaia.... a Parigi, in campagna....; non so davvero....

— Ah! ma ciò non è chiaro nè sufficiente — rispose il commissario. — Volete fare il piacere di venir con me?

Mario non fece alcuna resistenza e seguì il commissario in Prefettura.

Non fu interrogato che l'indomani, come supposto colpevole del delitto commesso in via Fontaine. Egli spiegò chiaramente come si trovasse tanto lontano da Parigi nel momento in cui il maestro Marnasi e la sua signora avevano corso rischio di morire avvelenati....; il giudice che lo interrogava, già quasi convinto della sincerità del giovane, lo fu completamente quando, confrontatolo colle due vittime, vide Marnasi gettarsi nelle braccia di di lui, e la signorina Nisard stendergli la mano con atto di cordiale amicizia.

Rimesso tosto in libertà, Mario uscì dallo studio del giudice in compagnia dei suoi amici che lo invitarono a pranzo con loro il primo giorno in cui avesse il permesso di passar la sera fuori di caserma.

— Ma dove vi troverò? — domandò Mario sorridendo.

— Corso Gabriel, ai Campi Elisi, — disse la signorina Nisard, — palazzina della principessa Paola Paoli.

XXII.

Una settimana dopo Mario di Kerborel, soldato di fanteria, uscì dal suo quartiere al Château d'Eau, disposto ad approfittare del suo primo giorno di libertà per ritrovare la famiglia Sinner, e andò direttamente ai Campi Elisi alla palazzina Paola Paoli, presentemente abitata dal maestro Marnasi e dalla signorina Nisard.

Trovò il suo amico in un salottino, sdraiato su un divano che fumava un grosso sigaro d'avana bevendo il suo caffè.

— Ah! amico caro, — esclamò Marnasi vedendo entrar Mario vestito da soldato; — sai che sei bello in codesta tenuta? Voglio che ti veda subito mia moglie.

— Tua moglie?

— Sicuro; dico mia moglie, perchè la signorina Nisard lo sarà fra poco....; ancora qualche giorno e poi celebreremo le nozze....

Un domestico entrò portando una lettera su un vassoio d'argento.

— Avvisate la signora — disse Marnasi al domestico — che io sono col visconte di Kerborel e che, quando possa, la prego venire qui o di riceverci nel suo appartamento.

Il domestico s'inchinò ed uscì.

— Vedi? — rispose il maestro rivolgendosi a Mario e mostrandogli la lettera che aveva ricevuto, — il fuoco è aperto col barone Nisard e ci scambiamo delle carte bollate.

Aprì la busta e gettò una rapida occhiata sul foglio che conteneva.

— Una complicazione! — disse. — Ah! il barone Nisard è ben furbo, ma ha trovato chi lo metterà alla ragione. Che cosa importa a noi della sua banca, dei suoi impegni.... Ah! bisognerà bene che dia tutto ciò che deve dare.... la madre della signorina Nisard aveva tre milioni di dote; il padre, il barone Nisard, non aveva un soldo.... Ora la signorina, la futura signora Marnasi, deve ritirare i suoi tre milioni....; tanto peggio pel signor barone se rimane di bel nuovo senza un soldo.... È giusto?.... è chiaro?

— Tanto chiaro — rispose Mario — che mi passa per la mente un'idea.

— Vediamo la tua idea.

— È forse temeraria. Me ero venuto coll'intenzione di parlarti del tuo avvelenatore, di colui al quale debbo d'essere stato due giorni in prigione. E ora ecco che ciò che apprendo, per associazione d'idee, fa sì che mi domandi se l'assassino che tentò d'avvelenarvi non voleva, specialmente, avvelenar lei.... tua moglie....; in poche parole, se egli non era semplicemente complice del barone Nisard.

— Eh! — fece Marnasi — non è mica male il tuo ragionamento.... mi sovvengo di una certa minaccia del barone Nisard.... « Fate, fate — mi disse — prima che il vostro matrimonio sia compiuto, io avrò agito.... » Eh! eh!.... chi sa?....

— Vi sarebbe forse mezzo di sapere.

— Come?

— Io conosco l'avvelenatore.

— Ebbene, hai delle belle conoscenze.

— E lo conosci anche tu.

— Vuoi scherzare?

— Non scherzo. Quel fazzoletto trovato sulla scala, quasi davanti alla porta della tua camera laggiù in via Fontaine, e quello che io avevo in fondo al mio baule e che m'ha fatto sospettare autore del delitto, sono ambedue di un individuo che noi conosciamo. Se non lo dissi al giudice d'istruzione, gli è perchè pensai che quell'affare aveva più interesse per te che per lui. Volevo denunziarti il colpevole perchè tu ti comportassi con lui pel meglio dei tuoi interessi.

— Grazie, amico mio. Dunque tu dici che noi abbiamo conosciuto un uomo capace d'avvelenarmi?

— Oh! per capace.... lo credo capace di tutto, quello là....

— Dimmi presto il suo nome.

— Ancora una parola. Se ho creduto di dovertì tacere quel nome è, te lo dissi, per servirti; ma è anche per servire delle persone che amo come se fossero della mia famiglia, delle persone che credono d'aver a temere di quell'individuo. Dunque, dobbiamo convenire, prima che io pronunzi quel nome, che tu userai del mio segreto nel modo che più ti converrà, ma non denunzierai il colpevole senza dirmelo. (*Continua*).

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.